

e certo se io ne fossi l'erede, avrei tentato un processo di diffamazione a coloro che lo facevano parlare. (*Benissimo!*)

In linea di credenze il conte di Cavour non è un padre della Chiesa che si possa citare nell'attuale questione; in materia politica non mi sembra si debbano consultare solo i di lui scritti, ma guardare altresì le opere. Or bene, o signori, quando la prima volta si è attaccata di fronte la questione del potere temporale del Papa, quando fu il momento dell'invasione delle Marche, ad onta della pressione straniera, ad onta che il ministro di Francia si fosse allontanato, il conte di Cavour entrò nelle Marche e nell'Umbria e non diede nè garanzie, nè compensi, nè soddisfazioni ad alcuno. Questi sono i fatti a cui si dovevano ispirare coloro che si dicono ammiratori del conte di Cavour, e che non sono che i calunniatori della sua memoria. (*Bravo! Benissimo! a sinistra*) Ho finito.

CIVININI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Accenni il fatto personale.

CIVININI. Io non sono stato personalmente nominato nelle parole dell'onorevole Billia, ma l'allusione è talmente manifesta che la Camera non si meraviglierà che io chieda la parola per un fatto personale.

Il deputato Billia, parlando dei Toscani che hanno avuto occasione di prendere la parola contro il presente disegno di legge, diceva che con un'ammirabile disegno ci eravamo distribuite le parti, e che uno, a nome delle idee moderne, un altro a nome delle idee cattoliche, avevamo combattuto la legge...

BILLIA A. Domando la parola.

CIVININI... o qualche cosa di simile, io non ho scritto le sue parole. Quindi diceva che egli aveva, per un momento, creduto che noi parlassimo come parlano gli altri deputati, ma dopo gli era parso di scorgere un certo disegno del quale egli non ha voluto dire niente, ma che, secondo lui, rappresentava un gran mistero politico. L'onorevole Billia mi permetterà che io gli dica, che se egli facesse allusione ad un interesse...

Voci a sinistra. No! no!

CIVININI... meno che degno, gli risponderai semplicemente una cosa: che questi sentimenti non sorgono negli animi nostri, e gli animi nostri son troppo nobili per supportarli in altri. Non ho altro a dire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Billia. Osservo però che, siccome in questo recinto i deputati rappresentano l'Italia, non si può far loro allusione come se rappresentassero una provincia o l'altra.

BILLIA ANTONIO. Ho esaminato dei fatti nell'ordine con cui si sono presentati; e nell'esame di questi fatti mi parve di avere il diritto di non omettere quello a cui ho accennato.

Non ho detto che accordo esistesse; ho detto accordo apparente. Se l'onorevole Civinini crede che non

appaia, io non posso dirgli altro che a me appare; se poi egli afferma che non sia, ne sono contento e credo ora come credevo anche prima che accordo non c'è stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Berti ha facoltà di parlare.

BERTI. Lo stato di salute rende alquanto faticoso il mio parlare; quindi oggi più che mai ho bisogno della benevola attenzione dei miei colleghi.

L'onorevole Toscanelli, nel suo discorso di ieri, ha voluto rammentare il mio nome. E benchè ciò non mi torni sgradito perchè egli è spesso per me benevolo, mi occorre tuttavia osservare che qualche volta nel profferire giudizio sopra di me egli si attiene piuttosto a supposte intenzioni ed induzioni, che non alle mie parole.

Non veggo come possano calzare opportunamente a questa questione molte sue osservazioni e giudizi ora che più non si tratta di discutere il plebiscito romano od il trasferimento della capitale a Roma, o gli effetti di questi due atti legislativi per rispetto alla religione. A me pare che più non sia questo il luogo acconcio per esaminare se furono buoni o cattivi i mezzi adoperati dal Ministero nel risolvere la questione romana. Questa questione che venne risolta indipendentemente da noi, ci mette ora in presenza di un fatto al quale è pur d'uopo rivolgere tutta la nostra attenzione, al fatto cioè del Pontefice privo del potere che egli esercitava sul territorio romano.

Dobbiamo noi trascurare questo fatto qualunque ne sia la sua origine o non piuttosto prescrivere alcune norme al Governo, per le quali torni più facile la sua convivenza col Pontefice nelle condizioni in cui si trova? Non è egli meglio che con queste norme si renda sicuro, per quanto è da noi il Pontefice contro le perturbazioni che potessero per caso prodursi, e non si conceda in balia degli eventi? E queste norme, non vincolando la sua libertà, lo lasciano padrone di se stesso e non fanno che palesare all'Europa ed al mondo cattolico che l'Italia, col suo atto di unificazione nazionale, non intese toccare in alcuna maniera alla costituzione del Papato religioso. Quindi, a parer mio, non è qui il caso di questione religiosa, e sebbene non occorra fare professione di fede nella Camera, sono tuttavia d'avviso che, quanti portano vivamente nel cuore il sentimento religioso cattolico, possono dare il loro voto, perchè in questo progetto di legge nulla si contiene che alla religione si opponga. Anzi io li inviterei ad unirsi con coloro che chiedono le guarentigie le più larghe ed efficaci, affinchè, anche dopo il trasferimento del Governo a Roma, il Papato religioso continui ad esercitare sui popoli cattolici e sull'Italia, la quale va annoverata fra questi popoli, la sua benefica influenza.

A coloro che ricusano di tener conto dei fatti che si compierono, che resta a fare? Rigettare le guaren-